

La Copa America è finita con la prima vittoria del Cile. In quasi un secolo di storia, le partite che la raccontano sono figlie di quel Sudamerica che ancora vive il calcio come sport popolare, dove protagonisti minori hanno la meglio sulle stelle planetarie e dove le scorribande delle squadre contendenti sono cariche di tanta letteratura che solo qui si può generare. Il Cile ha vinto la finale contro l'Argentina, piena di stelle ma povera di volontà, smarrita nell'abitudine di molti alle condizioni agiate del calcio europeo. Cinquantamila persone affollavano lo Estadio Nacional di Santiago, i colori delle bandiere de "La Roja" cilena sono interrotti da piccoli avamposti dell'"Albiceleste" argentina, i tifosi avversari sono gomito a gomito, senza divisioni, e l'unico spazio libero in curva è vuoto. il vuoto sugli spalti ricorda a tutti quello che non si deve più ripetere, questo stadio è stato il simbolo del regime di Pinochet e dei suoi crimini.

La Copa America intreccia storie d'indiani Mapuche. Jean "Bose" Beausejour, è il primo Indio Mapuche Campione d'America, Il numero 15 della "Rossa" ha dedicato la coppa agli arrestati, ai torturati e a quanti hanno trovato la morte proprio qui, all'Estadio Nacional de Chile durante la dittatura (1973-1990) di Augusto Pinochet, quando venne trasformato in campo di concentramento per circa 40.000 persone.

Un emozionato Beausejour ha detto di aver ricevuto nei giorni scorsi la telefonata di un professore perseguitato dal regime: "Mi auguro che in uno stadio dove molto si è sofferto e molti sono stati i desaparecidos, oggi si possa dare un po' di gioia".

Non è retorica quella che sale alle labbra di Jean Beausejour Coliqueo, impegnato da sempre in cause sociali, soprattutto legate alla sua origine Mapuche e ai diritti della sua gente. Il suo pensiero era volto alla vittoria contro la nazionale argentina, una vittoria della vita che si impone sulla morte, di cui l'Estadio Nacional è stato simbolo per troppo tempo. E' stato proprio durante la dittatura che i Mapuches hanno subito una diaspora culturale, dove sono stati quasi completamente azzerati i valori di un'intero popolo.

Con il Collettivo Distillerie questa è la terza volta che m'imbatto nelle storie di questi indios sudamericani, per lo più sconosciuti a noi del vecchio continente. La prima volta a Bologna, nella giornata di "Futbologia", abbiamo assistito alla proiezione del film "Il mundial dimenticato", che narra anche le gesta della Selezione dei Mapuches. la pellicola in questione, ovviamente consigliata, racconta in maniera documentaristica la storia fantastica del Mundial del 1942, mai giocato o mai ricordato?

La seconda volta che mi sono imbattuto in questi strani indios dalla faccia che sembra una scultura di Modigliani è durante una serata estiva alla Vena di Vino, dove ogni tanto un comitiva d'amici argentini, residente oltralpe piomba con strumenti musicali e una voglia di vita che noi italiani abbiamo ormai dimenticato e affogato negli spritz d'ordinanza. Il caso vuole, che in quella notte dell'estate del 2014,, si unisce allo strano combo Sergio. Sergio vive in Piemonte e da qualche giorno si diverte e diverte tutti con le sue marionette con uno

spettacolo straordinario..E' un'artista di strada, di passaggio.La sua meta è la Puglia, dove si svolge una sorta di campionato europeo delle marionette. E' palesemente indio, ha una faccia che attraversa il tempo ed i continenti. E' bellissimo passeggiare per una Volterra deserta, con Sergio e la sua bicicletta. Fuori la Porta di S.Francesco inizia il suo racconto, la sua storia e quella della sua gente. E' nato a Santiago nel 1973, sua madre è Mapuche, e per venire al mondo Sergio non ha scelto proprio un gran momento. Pinochet, annientato Allende e conquistato il Cile, trova naturale rafforzare la distruzione etica, culturale e talvolta fisica delle minoranze etniche. Il Mapuche viene ridicolizzato per la sua diversità, parlare l'idioma indio o avere comportamenti che richiamino la natura dei nativi non è consigliato. tanto che Sergio, come la maggior parte dei suoi coetanei Mapuche, vive segregato in casa i primi anni della sua vita, perchè la sua faccia parla da sola, si legge da sola. se oggi sono rimaste tracce urbane della loro cultura si deve soprattutto ai nonni che comunque trasmettevano ai nipoti storie e tradizioni. i genitori avevano troppa paura per i figli e spesso maledivano la loro razza che tanto veniva ridicolizzata e perseguitata. Sergio ha tante cicatrici dentro di se, ha provato a rimarginarle viaggiando per il suo continente ed imparando ad animare pupazzi di stoffa. solo la storia dei suoi viaggi, dei suoi maestri e di quel sudamerica varrebbe un romanzo. La Copa America ha avuto un'anticipo della finale nell'estate dello scorso anno, gli amici argentini e Sergio da Santiago del Chile, hanno pareggiato un grande match, sul campo de La Vena di Vino, tra balli cantati e bicchieri alzati, tra la versione etrusca del Fernando, la bevuta più amata dall'argentinos, fernet e cola variato con la spuma e chiamato mazamorra. Ritmi palesemente ballabili davanti ad un pubblico di avventori italiani, tra un coro dell'Hinchada del San Lorenzo ed un tamburo tribale-

Il ricordo di quei momenti ci riporta ad oggi e si ferma sulle parole di Jean "Bose" Beausejour, vincitore con il suo Cile della Copa America:" il mio sogno, prima di smettere col calcio, è giocare una partita per la selezione dei Mapuches". Per il Collettivo Distillerie il giocatore simbolo della Coppa America 2015. Viva il sogno di un Campione d'America, giocare in una squadra che non esiste e che forse non è mai esistita. Aguante! questa è la terza volta che m'imbatto nei Mapuches, misterioso popolo della natura, della terra, Etruschi del Sudamerica..

mrbroun